Elvira Altiero, Anna Maria Maraviglia, Sergio Sernissi

Il restauro e il nuovo allestimento del Museo civico di Pescia

Riassunto – *Nell'autunno 2020, dopo una chiusura pluriennale e al termine dell'importante intervento conservativo che ha interessato l'edificio che lo ospita, è stato riaperto al pubblico il Museo civico palazzo Galeotti di Pescia. Il Museo si compone di opere di varia tipologia (dipinti, sculture, disegni, stampe, codici miniati, frammenti di monumenti, maioliche, cimeli, memorie del luogo), provenienti da differenti nuclei collezionistici (acquisizioni dal territorio, depositi dello Stato – gli Uffizi, la GNAM –, donazioni di privati cittadini). Nel suo assetto attuale, il percorso espositivo si sviluppa lungo le sale dell'appartamento monumentale al piano nobile, con opere di scuola toscana dal Trecento al Seicento. Insieme alla Gipsoteca Libero Andreotti, palazzo Galeotti costituisce il sistema dei «Musei civici di Pescia», uno dei poli culturali più significativi della provincia pistoiese.*

1. I lavori di risanamento e restauro del palazzo Galeotti

Il palazzo Galeotti si trova nel centro storico della città e si affaccia sulla piazza S. Stefano. Le fasi di impianto morfologico–strutturali sono riconducibili a momenti significativi della storia politico-sociale e dello sviluppo urbano della città di Pescia (*fig.* 1). La genesi del palazzo avviene, come frequentemente avveniva, attraverso la fusione e l'accorpamento di vari edifici dello stesso isolato.
L'analisi strutturale mette in evidenza un primo impianto di tipologia di case a schiera risalente al XIV secolo e successive trasformazioni, al crescere di importanza della famiglia Galeotti, nel XV e XVI secolo che individuano l'edificio come palazzo vero e proprio.
Con la concessione del titolo di città a Pescia, fatta da Cosimo III Medici nel 1699, a cui segue la sede vescovile nel 1724, si dette vita alla definitiva trasformazione del palazzo con la realizzazione dell'atrio d'ingresso su piazza S. Stefano, della scala di rappresentanza e del salone-teatro delle feste su due piani. Le ultime trasformazioni sono riconducibili al secolo XIX, quando l'intera proprietà nel 1885 viene trasferita dal senatore Leopoldo Galeotti all'Opera pia Galeotti, dallo stesso fondata[1].

1. Per la storia dell'edificio, cfr. Massi, 2016. Sulla figura e opera di Leopoldo Galeotti, si rinvia a Pagliai, 2018.

Il palazzo, oltre ad essere stato sede dell'Opera pia, ha assunto destinazione di museo civico e biblioteca comunale fino alla fine degli anni Novanta, poi chiuso per lavori di restauro che si sono interrotti all'inizio degli anni 2000.
I lavori dell'attuale intervento, iniziati a maggio 2018 e terminati a ottobre 2020, sono stati realizzati con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e della Regione Toscana, per un costo complessivo di 729.839,09 euro[2].
La superficie complessiva del palazzo è di circa 1200 m², quindi con le risorse attualmente disponibili, non sufficienti ad un totale restauro dell'edificio, è stato deciso di completare e rendere visitabile l'appartamento nobile Galeotti che rappresenta la parte più significativa dal punto di vista dell'apparato decorativo, per la presenza degli affreschi, degli arredi e delle tappezzerie.
Il primo intervento è stato quello del consolidamento strutturale delle strutture verticali e della muratura portante sul lato di via dei Forni che, viste le problematiche statiche legate ai quadri fessurativi di diverso tipo, ha comportato la necessità di eseguire interventi localizzati, in corrispondenza delle lesioni. Gli interventi hanno migliorato e in alcuni casi eliminato le criticità consentendo un accesso sicuro all'edificio nella zona d'intervento in funzione della sua destinazione d'uso. Sono stati rinforzati i solai del piano primo intervenendo all'intradosso con strutture metalliche; sono state realizzate cuciture di strutture murarie e installate catene di aggancio della muratura verticale portante su via dei Forni.
I lavori hanno inoltre interessato il completamento della parte impiantistica e l'installazione dell'impianto antincendio, sono stati installati nuovi corpi illuminanti e restaurati i lampadari in vetro ottocenteschi. Una parte importante delle risorse è stata destinata al restauro delle porte lignee interne all'appartamento nobile, che presentano superfici dipinte su entrambi i lati, con figure allegoriche e squarci di prospettive di edifici. All'interno dell'appartamento quattro sale sono in parte affrescate e le pareti verticali sono parzialmente rivestite da tappezzerie che in alcuni

2. Lavori di risanamento e restauro del palazzo Galeotti – Secondo lotto – Locali da adibire a Museo civico della città di Pescia sede appartamento nobile Galeotti – Comune di Pescia. Direzione lavori: funzionario responsabile arch. Anna Maria Maraviglia, Comune di Pescia; alta sorveglianza Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato: funzionari responsabili arch. Sergio Sernissi, dott.ssa Elvira Altiero (beni mobili).

Fig. 1 – Pescia, Museo civico palazzo Galeotti, ingresso.

casi – quelle di colore rosso – sono state restaurate, mentre quelle di colore giallo oro, dato lo stato di conservazione, sono state in parte sostituite con la stessa tipologia di stoffa e di colore. Sono state inoltre restaurate le mantovane lignee in colore oro e le cornici delle sale tappezzate.
Il restauro ha consentito un primo allestimento di quindici opere (*infra*), anch'esse restaurate. Nove di queste sono di proprietà degli Uffizi, ma da diversi decenni sono in deposito al Museo civico di Pescia. Sono stati inoltre restaurati alcuni degli arredi originali, alcune sedie ed un divanetto della prima metà del XIX secolo che sono stati esposti nelle varie sale[3].

3. Gli interventi conservativi riguardanti le opere mobili, gli arredi, le porte dipinte, le tele a soffitto e le superfici pittoriche sono stati effettuati da Luigi Colombini, Maddalena Lazzareschi e Lucia Ricciarelli della ditta Lo Studiolo, con la collaborazione di EPD Restauri di Francesco Bartolommei e Luigi Nieri (per la disinfestazione in anossia delle tavole lignee). Il restauro delle tappezzerie damascate e delle mantovane, nonché il rifacimento dei rivestimenti in seta in giallo dell'alcova (le stoffe originali sono state sostituite perché irrimediabilmente rovinate), è opera del laboratorio La tela di Penelope – Museo del tessuto di Prato.

Inoltre sono state restaurate due sale al piano terra, una da utilizzare per convegni o esposizioni temporanee e l'altra come spazio di accoglienza e bookshop con il relativo adeguamento degli accessi.
Questo primo intervento ha consentito di rendere visitabile una parte significativa del Museo, ma considerato che all'interno sono depositate numerose opere derivanti, fra le altre, dalla collezione Ansaldi, il prossimo intervento dovrà tener conto della necessità di allestire degli spazi per eventi temporanei, per l'esposizione delle opere più significative e per la realizzazione di laboratori dove poter studiare gli archivi e le collezioni.
Far convivere una realtà museale all'interno di un edificio di interesse storico e architettonico non è mai stato facile, spesso si è assistito alla mortificazione e alla negazione del contenitore in funzione del contenuto, in funzione della sola valorizzazione delle opere esposte. I musei sono spesso ospitati in edifici storici i quali divengono vittime della loro stessa utilizzazione.
Non così è stato per il palazzo Galeotti dove, camminando per le sale, si apprezza appieno la raffinatezza e l'eleganza di un palazzo signorile del XVIII secolo. Le opere esposte nelle sue sale, gli arredi, le decorazioni, i lampadari, costituiscono un insieme efficace ed armonico e rendono la visita piacevole sotto tutti gli aspetti.

A.M.M., S.S.

2. Un percorso nelle stanze del rinnovato quartiere monumentale

Dopo un lungo periodo di inattività durato oltre vent'anni, e in coincidenza con il completamento dei lavori di restauro architettonico del palazzo Galeotti (*supra*), il 14 novembre 2020 è stata presentata simbolicamente, nonostante la pandemia, la riapertura al pubblico del Museo civico di Pescia con l'illustrazione del suo nuovo allestimento. L'inaugurazione ha riguardato in particolare la prima sezione del percorso espositivo, ubicata nelle stanze dell'appartamento monumentale al piano nobile dell'edificio, un ambiente di grande eleganza e raffinatezza che costituisce storicamente il cuore stesso della raccolta, la sua parte più antica, e che in quanto tale è stato recuperato, riordinato e valorizzato. È questo infatti il luogo dove, nel 1898, a distanza di quattro anni circa dalla sua fondazione nella provvisoria sede di palazzo Magnani, fu organizzato originariamente il museo

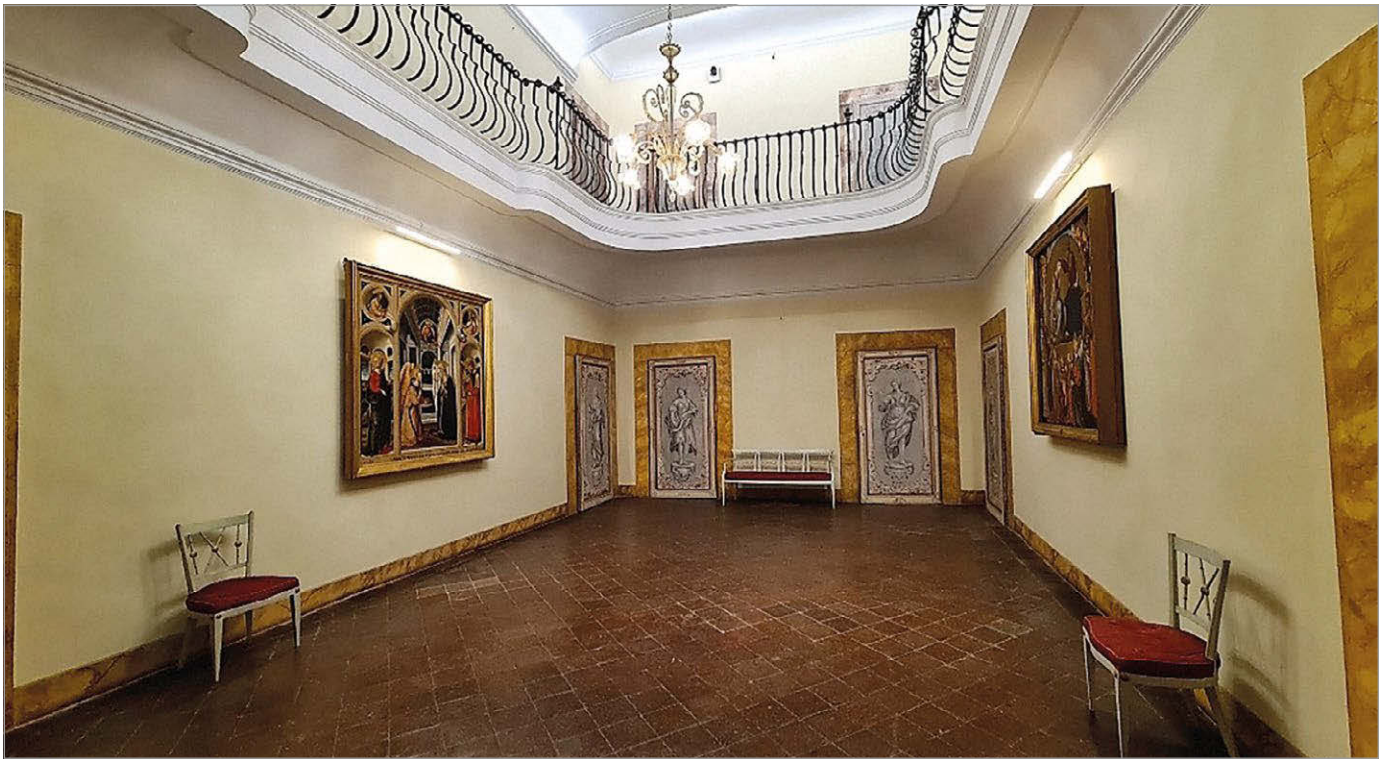

Fig. 2 – Pescia, Museo civico palazzo Galeotti, Salone delle feste.

pesciatino, al tempo unito alla biblioteca municipale, ed è qui che si è sviluppata la vita culturale della struttura attraverso tutto il Novecento, fino ai lavori di risanamento che ne hanno determinato la chiusura negli anni Novanta[4].

Fulcro dell'attuale progetto museologico, il quartiere settecentesco è stato restaurato nel rispetto dei suoi caratteri storici – le decorazioni parietali e le porte di gusto rococò, le tappezzerie in seta damascata coordinate agli arredi di pregio –, secondo le linee guida raccomandate per le dimore d'epoca, ed ha previsto l'esposizione di un nucleo selezionato di opere d'arte in grado di raccontare la genesi, molto particolare, di queste collezioni[5].

Tra i pezzi considerati più idonei ad affermare l'identità del museo, sono stati prescelti alcuni beni di proprietà del Comune provenienti dal territorio, una serie di dipinti legati al mecenatismo privato cittadino, pervenuti a palazzo Galeotti prima sotto forma di comodato temporaneo, poi acquisiti definitivamente[6], e un prestigioso gruppo depositato dalle Gallerie fiorentine[7], tutte opere che erano certamente conservate nell'appartamento nobile sin dalla sua istituzione, e che vi rimasero con continuità[8], contribuendo a differenziar-

4. Sull'argomento, vedi Museo Pescia, 2003, in particolare Bini, 2003 e Pellegrini, 2003. Relativamente alla recente riapertura, Museo Pescia, 2021.
5. In accordo con la direzione lavori, il progetto allestitivo è stato messo a punto dal comitato scientifico, presieduto dal prof. Emanuele Pellegrini, e di cui fanno parte gli esperti prof. Ettore Spalletti, dott.ssa Annamaria Giusti, arch. Claudia Massi, la scrivente in qualità di funzionario di zona, e il professore di diritto amministrativo Andrea Averadi. Come base di lavoro, il comitato si è avvalso dei vari piani di riallestimento elaborati negli anni, fra cui il progetto dello Studio Gurrieri (2000), quello della Commissione tecnico-scientifica per i musei d'arte di Pescia (2005), e la relazione stilata dall'allora funzionario responsabile Maria Cristina Masdea con l'ex direttore del Museo Claudio Stefanelli.
6. Nei primi tempi l'istituzione si arricchì di una considerevole quantità di beni concessi in deposito da famiglie di collezionisti locali (Stiavelli, Orsi Bertolini, Bernardini, Bartoli Nucci, ecc.). Al contrario di quanto avvenne all'epoca per altri musei civici toscani, il nostro non beneficiò particolarmente di beni derivanti dagli enti ecclesiastici soppressi.
7. L'acquisizione risale all'anno 1900 e fu portata avanti grazie all'iniziativa di Carlo Stiavelli, primo direttore del Museo, con il precipuo scopo di potenziare le collezioni di palazzo Galeotti ed accrescerne qualitativamente il profilo culturale. Nella delibera comunale n. 386 del 23 febbraio 1900 si legge in proposito: «[…] considerato l'utilità che apporta al miglioramento del buon gusto artistico la pubblica esposizione delle opere d'arte anche nei centri minori, [la giunta] fa istanza a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione perché si compiaccia di ordinare che qualche buon dipinto esuberante nelle R.R. Gallerie di Firenze venga depositato, con la dovuta garanzia, nel Civico museo di Pescia» (in Pellegrini, 2003, pp. 114-115).
8. Tra le fonti consultate per la ricostruzione dell'assetto originario del museo, si segnala il primo catalogo a stampa pubblicato da Stiavelli (1905, pp. 49-71). Si precisa che la scelta delle opere è stata condizionata anche dal loro stato di conservazione, comportando inevitabili rinunce legate alla mancanza dei finanziamenti o tempi utili per l'esecuzione dei restauri (così, ad esempio, per il trittico di Lorenzo Monaco già in palazzo del Vicario). Il Museo, inoltre, è privo di catalogo scientifico (abbiamo solo una Guida del Museo Civico di Pescia [1968]), pertanto lo studio della raccolta si è fondato sulle schede di catalogo ministeriali, e, per pochi casi, su una bibliografia aggiornata che sarà riferita in altra sede.

Fig. 3 – Pescia, Museo civico palazzo Galeotti, primo salotto.

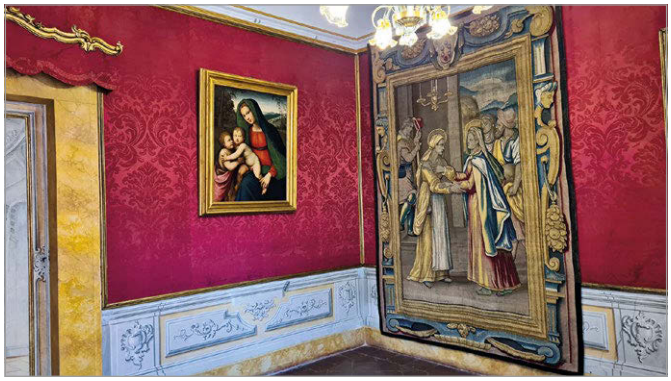

Fig. 4 – Pescia, Museo civico palazzo Galeotti, secondo salotto.

lo dalle altre raccolte civiche esistenti in Toscana. Nell'intenzione di garantire il massimo risalto all'alloggio, ma anche per offrire al visitatore una fruizione più cadenzata dell'allestimento nel suo insieme, si è deciso di limitare il numero dei quadri in mostra a massimo quattro per stanza, stabilendo di non ricollocare nelle sale i tanti oggetti e mobili incongrui che vi erano stati posti disordinatamente negli anni. Si è quindi optato per un'illuminazione a luce diffusa naturale e mediante i lampadari storici all'uopo ripristinati.

Il percorso di visita si apre e ruota intorno all'ampio salone delle feste con lo scenografico ballatoio (*fig.* 2), che accoglie le notevoli tavole del pittore Neri di Bicci, l'*Annunciazione e i santi Apollonia e Luca evangelista*, datata 1458, dalla chiesa di S. Giorgio a Firenze, e l'*Incoronazione della Vergine con angeli e santi*, già nella basilica di S. Spirito a Firenze, che rimonta al settimo decennio circa del Quattrocento, due soggetti molto frequenti nella produzione dell'artefice, titolare di una prolifica bottega a conduzione familiare ereditata dal padre Bicci di Lorenzo[9]. L'ambiente ospita inoltre una grande ghirlanda con Angelo in terracotta invetriata e policroma, di provenienza locale, attribuita alla bottega dei Della Robbia[10].

La sistemazione dei vani successivi segue un ordinamento cronologico e riguarda opere di piccolo o medio formato appartenenti alle ex Gallerie fiorentine. Nel primo dei due salotti tappezzati in seta rossa si ammirano la rara, purtroppo gravemente alterata, *Madonna con Bambino* della chiesa di S. Jacopo a Cozzile (Inv. 1890, n. 9260), attribuita a un maestro vicino a Coppo di Marcovaldo attivo nel terzo quarto secolo XIII, una fulgida *Madonna dell'Umiltà* riferita a Ventura di Moro (Inv. 1890, n. 5916), risalente agli anni Trenta del secolo XV, e la monumentale lunetta tardogotica con *Madonna con Bambino* del Maestro di Sant'Ivo, riquadrata da Giovanni dal Ponte che vi eseguì l'*Angelo annunciante* e la *Vergine annunciata*, emblematico esempio di arte civica

Fig. 5 – Pescia, Museo civico palazzo Galeotti, secondo salotto.

toscana di originaria pertinenza della magistratura fiorentina del Monte Comune (Inv. 1890, n. 450) (*fig.* 3).

Da qui si accede alla seconda sala 'rossa', dove si conservano dipinti di destinazione privata che documentano la fortuna della pittura devozionale fiorentina tra Quattro e Cinquecento: una coppia di tavole mariane di Antonio del Ceraiolo, pittore affine a Fra' Bartolomeo e alla scuola di San Marco il cui *corpus* comprende varie Madonne simili a queste (Inv. 1890, nn. 5915 e 5919), e un più ordinario tondo di maniera crediana (già Maestro della Maddalena Johnson) dotato di cornice intagliata e dorata (Inv. 1890, n. 9202). Completa l'allestimento l'imponente arazzo mediceo con la *Visitazione* (Inv. Arazzi, n. 243), parte di una serie di soprapporte con episodi del Nuovo Testamento realizzate nel 1598-1600 dall'arazzeria granducale, sotto la direzione di Guasparri Papini, su cartoni di Alessandro Allori (*figg.* 4-5). In merito al deposito degli Uffizi, è interessante

9. Entrambe le opere sono di proprietà degli Uffizi (Inventario 1890, n. 3448 e n. 3459).
10. La decisione di collocare nel salone delle feste le tavole di Neri di Bicci e la robbiana è dipesa dalle dimensioni e dal peso delle stesse, che hanno richiesto un ancoraggio a parete con sostegno dal basso.

Fig. 6 – Pescia, Museo civico palazzo Galeotti, sala dell'alcova.

notare che la scelta delle opere inviate all'epoca non dipese da un antico legame delle stesse col territorio della Valdinievole, ma fu motivata da ragioni di gusto, in particolare da un'immagine idealizzata di Pescia quale borgo fortemente radicato nel proprio passato comunale, comportando una preferenza verso beni anteriori alla costituzione del Granducato, con una netta prevalenza di fondi oro.

Nell'ambiente seguente, impreziosito alle pareti da stoffe di colore giallo, si trova l'alcova (*fig.* 6). Qui è custodita una selezione di quadri rappresentativi del collezionismo borghese o nobiliare pesciatino sette-ottocentesco, correlati nello specifico alla donazione Bartoli-Nucci, tra i quali si segnala il *Cristo in casa di santa Marta e santa Maria Maddalena*, già dato ad Agostino Ciampelli ma restituito da Emanuele Pellegrini a Pompeo Caccini, artista vicino ai modi del Cigoli che a Pescia ha lasciato altre testimonianze. Per il suo legame col territorio, merita attenzione anche la *Vergine con Bambino e i santi Policronio e Dorotea*, patroni cittadini, di impostazione tardo cinquecentesca[11]. Il percorso si conclude con il *Santo* di Andrea Ansaldi, attestato al 1602: l'opera non fa parte dell'allestimento storico ma si è deciso di esporla ugualmente per il suo valore di 'anticipazione' sulle future aperture, vista la provenienza dal legato testamentario del professor Giulio Romano Ansaldi, un'eredità di quasi tremila pezzi tra pitture, disegni, sculture, dal secolo XVIII al XX, inizialmente donata alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma, poi trasferita a palazzo Galeotti nel 1986.

Come ricordato nel paragrafo precedente, l'insieme dei beni mobili e gli apparati tessili sono stati messi in sicurezza e/o restaurati per l'occasione[12]. Per le caratteristiche dell'ambiente, si è pensato, anziché predisporre classici cartellini da porre accanto alle singole opere, di dotare ogni sala di un pannello esplicativo con la descrizione dei vari oggetti ivi presenti.

Con il raggiungimento di altri importanti risultati quali l'ingresso del Museo civico e della Gipsoteca Libero Andreotti nella rete del Sistema museale pistoiese[13], la recente inaugurazione rappresenta solo l'inizio di un programma più a lungo termine. Tra le priorità da affrontare vi è l'organizzazione di depositi attrezzati a garantire gli standard minimi per la conservazione dei beni non esposti, oltre che il completamento di alcuni restauri (in particolare, la stanza affrescata con caminetto d'epoca adiacente al salone principale, ultima 'tappa' dell'attuale circuito storico). Si

11. Prima del trasferimento nella quadreria, l'opera è documentata nel palazzo comunale.

12. A lavori conclusi, i dipinti sono stati riposizionati alle pareti tramite cavetti in acciaio pendenti da ganci antichi, in modo da non danneggiare le tappezzerie.

13. Il Museo si è dotato per la prima volta di un regolamento e della carta dei servizi. È inoltre in procinto di essere pubblicato il bando per la nomina del nuovo direttore.

auspica inoltre l'avvio di una sistematica campagna di studio per la pubblicazione del primo, vero e proprio catalogo scientifico dell'ingente patrimonio museale: la raccolta nel suo complesso si compone infatti di un notevole numero di opere di varia tipologia e provenienza, connesse a più fondi assorbiti in momenti differenti[14] – tra questi emerge, insieme al citato nucleo Ansaldi[15], una ricca collezione di grafica[16] –, che diverranno protagoniste imprescindibili dei futuri progetti di valorizzazione all'interno dei nuovi spazi del palazzo Galeotti.

E.A.

14. Ad esempio, la donazione del compositore Giovanni Pacini e il nucleo del pittore Luigi Norfini. Un ambiente sarà dedicato alla figura storica di Leopoldo Galeotti e alla fondazione dell'omonima Opera pia.
15. La collezione è interamente da studiare, con l'eccezione delle sculture di Alceo Dossena esposte in mostra quest'anno al MART di Rovereto.
16. Per un'introduzione alla raccolta, cfr. Berretti, 2014.

Riferimenti bibliografici

Berretti L. (2014). Anticipazioni dal fondo di disegni e stampe del Museo Civico di Pescia. *Horti Hesperidum* 4, pp. 207-230.

Bini M. (2003). Le origini e la formazione del Museo civico di Pescia. I primi tentativi di devoluzione e tutela del patrimonio nazionale e le ragioni culturali di una città. *Valdinievole. Studi Storici* IV, 7, pp. 57-102.

Guida (1968). *Guida del Museo Civico di Pescia.* Pescia: Stamperia Benedetti.

Museo Pescia (2003). *Il Museo Civico di Pescia nel sistema museale della Valdinievole dall'Unità d'Italia*. Atti della giornata di studio (Pescia, 30 novembre 2002). *Valdinievole. Studi Storici* IV, 7.

Massi C. (2016). Palazzo Galeotti a Pescia. Da dimora signorile a sede istituzionale. *Valdinievole. Studi Storici* X, n. 15, pp. 23-43.

Museo Pescia (2021). Il Museo Civico di Pescia: il futuro ha un cuore antico. *Nebulae - Rivista di cultura in Valdinievole* 67, pp. 1-8.

Pagliai L., a cura di (2018). *Leopoldo Galeotti. Un notabile dell'Italia unita*. Pisa: University Press.

Pellegrini E. (2003). Splendori e miserie di un museo civico attraverso il Novecento. *Valdinievole. Studi Storici* IV, 7, pp. 103-162.

Stiavelli C. (1905). *L'arte in Val di Nievole*. Firenze: Lumachi.